

FRANCESCO
 LA LICATA

FATTI NON PAROLE

Certo, ha fatto effetto vedere il governo al gran completo, per la prima volta nella storia patria riunito nella sede sociale della 'Ndrangheta, all'ombra degli enormi Bronzi di Riace, icona della «Calabria buona». Un effetto rassicurante che fa da contraltare allo smarrimento dei giorni precedenti.

Quando i padroni del territorio inviarono due segnali inquietanti, prima con la bomba contro la Procura Generale di Reggio Calabria e poi con l'intimidazione addirittura nel giorno della visita ufficiale del Capo dello Stato, accorso a testimoniare la vicinanza dell'intero Paese col popolo di Calabria, con le forze dell'ordine e con i magistrati.

Ed è altrettanto rassicurante ascoltare il lungo elenco di progetti e buoni propositi illustrati dal governo, insieme con la dichiarata ferma volontà di ingaggiare battaglia dura nei confronti di una illegalità ormai prossima a toccare i limiti della tollerabilità. I mezzi d'informazione hanno sintetizzato il programma del governo in un pacchetto che dovrebbe contenere una decina di punti da realizzare. Appunto, da realizzare.

Ciò vuol dire che, da questo momento in poi, a tappe forzate - perché i tempi lunghi danno ossigeno alle mafie - governo e Parlamento dovranno rendere concrete contromisure quelle che finora sono soltanto buoni propositi. La linea illustrata dai ministri sembra dare precedenza assoluta alla strategia di aggressione ai patrimoni mafiosi. Sarà costituita un'Agenzia governativa che si assumerà l'onere di catalogare, razionalizzare i beni illeciti, anche quelli ancora non confiscati ma in fase di sequestro. Nello stesso tempo, li dovrà amministrare (sostituendosi ai custodi designati dai tribunali) per darli, alla fine, in gestione dopo un'accurata istruttoria.

Su questo punto il governo, il ministro dell'Interno in particolare, ha dichiarato tutta la disponibilità a bruciare le tappe per «chiudere» in un paio di settimane. È, questo, l'unico punto fermo del pacchetto, dato che il resto è affidato ai tempi dei dibattiti parlamentari non sempre in sintonia con le necessità emergenziali e con le interpretazioni in materia di giustizia, come dimostrano le vicende legate a par-

lamentari (o anche esponenti governativi) inquisiti o condannati eppure ancora intoccabili.

Guai se si dovesse entrare nel groviglio dell'ostruzionismo e del dibattito stucchevole che ha caratterizzato lo scontro totale sulla giustizia (intercettazioni, processo breve e lodi vari). Di ritardi se ne sono registrati già di gravi: il testo unico delle leggi sulla mafia, per esempio. Se ne parla da anni e non sarebbe un'operazione improba: sarebbe bastato dedicare all'argomento lo stesso tempo concesso ad emergenze meno pregnanti per gli interessi della maggioranza dei cittadini. La tracciabilità dei flussi finanziari, altro punto del pacchetto: è emergenza recente? Assolutamente no, visto che, prima dell'esplosione finanziaria della 'ndrangheta, avevamo assistito - per anni - allo strapotere economico di Cosa Nostra. Ricordiamo perfettamente l'ostruzionismo delle banche quando il giudice Giovanni Falcone cominciò a chiedere l'accesso ad alcuni conti. Questa volta, oltre che fare in fretta, sarà necessario sorvegliare attentamente.

E ancora: l'accertamento fiscale ai soggetti sottoposti a misure di prevenzione. C'è bisogno di attendere la condanna? Con buona pace dei garantisti, non si intravede nessuna limitazione alle libertà nell'accertare se un sospettato di mafia, intanto, ha pagato le tasse. La stazione unica appaltante, infine. L'esperienza dice che si può fare in fretta: in alcune Regioni è stata già sperimentata, con risultati alterni. Perché, come per ogni legge, ciò che serve è che se ne controlli, poi, l'applicazione. Gli altri punti, che riguardano soprattutto la razionalizzazione dell'azione di contrasto, sinceramente sono sembrati riedizioni del vecchio ritornello del «coordinamento delle forze dell'ordine», puntualmente tirato in ballo ogni volta che accadeva la tragedia di turno. Oggi si chiama «desk interforze provinciale».

Insomma, dopo gli annunci, si attendono i fatti. Un buon esempio di concretezza è arrivato dalla Confindustria che ha deciso di espellere gli imprenditori che pagano il pizzo e non denunciano. Una bella scommessa, che rompe col passato per abbracciare una prassi già collaudata con risultati incoraggianti in Sicilia.